



## RECORD STORE DAY

LUOGO **BABITONGA CAFE' - FELTRINELLI**  
CITTÀ **MILANO**  
DATA **26 NOVEMBRE 2021**

foto Roberto Sasso

Splendida serata al Babbitonga, piccolo locale ubicato presso la Libreria Feltrinelli a Milano, per celebrare il *Record Store Day* e i 40 anni del *Buscadero* e festeggiare i vinili e i negozi di dischi che, ahimè, stanno cercando di resistere all'estinzione. Molti sono gli artisti che hanno aderito a questa festa accettando l'invito del *Buscadero* e un grazie particolare va a Andrea Parodi, potente macchina organizzativa, che è riuscito in tempi relativamente brevi ad allestire un gruppo di artisti davvero di prim'ordine. Il pubblico seduto ai tavolini si gode la serata che sarà ricca, interessante e particolare. Apre le danze la dolce **Sara Romano**

alla chitarra acustica. In pochi minuti riesce a coinvolgere la platea proponendo le sue ballate molto vicine al sound americano. Dopo di lei è salita sul palco **Arizona Parker** una *songwriter* originaria di Verbania. Le sue liriche e il suo sound sono tipicamente americane e molti l'hanno paragonata a Sheryl Crow e PJ Harvey. Sotto le spoglie di Arizona, si nasconde Giorgia Carena quotata fotografa, che si è presentata sul palco insieme al chitarrista **Matteo Giudici** e alla giovane bassista **Caterina Mascarello**. I brani presentati erano tratti da *Confused Songwriter*, un album interessante già recensito positivamente dal buon Trevai-

ni sulle pagine del *Buscadero*. Conclude la terna femminile la dolce **Claudia Buzzetti** già presente negli *act* della Parodi band e ospite d'onore nell'album di Bocephus King che ama definirla la *mia musa*. Dopo un rapido cambio di palco si presentano in scena gli **Smallable Ensemble**, un trio guidato dal chitarrista **Alex Kid Gariazzo** che con poche canzoni tratte da *S.E. plays the music of John Lennon* dedicato alle composizioni del Beatles intellettuale e ironico, qui riproposte in una versione molto originale. Alex rimane sul palco e insieme a **Riccardo Maccabruni** alla fisarmonica ed ad altri musicisti saranno a fianco di **Andrea**



foto Roberto Sasso



**Parodi Zabala** e il suono tex-mex conquisterà il pubblico. Star della serata, grazie anche alla presenza scenica e alle entrate teatrali sarà senza dubbio **Raffaele Kohler**, un grande trombettista che trasmette gioia di vivere e felicità in terra. Al termine dell'esibizione Parodi si concede un classico d'autore quale *Amore che vieni, amore che vai* un gioiello di De André impreziosito dalla tromba di Kohler. Dopo il suono tex-mex conquista il palco **Massimo Priviero**, recentemente *copertinato* sul Busca per il suo album *Essenziale*. Il rocker veneto, ma da lunghi anni trapiantato in quel di Milano, ha presentato alcuni suoi brani, interpretati con la consueta carica e personalità. Oltre a due canzoni presenti nel nuovo album tra cui *Inbattuto* e *Abbi Forza*, Massimo, in compagnia di Riccardo Maccabruni ha presentato *Nessuna Resa Mai*, e la bellissima *La strada del Davai* coinvolgendo il pubblico. Per il finale ci ha pensato  **Davide Van Des Sfroos** a incendiare il tutto. Prima di iniziare il concerto Davide, classe 1965, ha raccontato i suoi primi acquisti in vinile passando da *Making Movies* dei Dire Straits a *Scary Monsters* di Bowie senza dimenticare i Queen e Neil Young. Poi si è esibito da solo accompagnandosi alla chitarra e infine coadiuvato dai musicisti presenti, Gariazzo, Maccabruni e Kohler tra gli altri, ha presentato alcune sue canzoni quali *Nona Lucia*, *Breva e Tivan*, *Per una poma* concludendo con un jam session di alto livello. Piccola precisazione: Davide e i musicisti con cui ha suonato, non si erano mai visti prima ma la sintonia del gruppo era particolarmente magica. Essendo a pochi metri dal palco potevo notare il sorriso estasiato che illuminava il volto di Davide ogni qual volta entrava la tromba di Kohler. Impagabile. Una bellissima serata, molto varia per generi e personalità, una serata che avrebbe meritato un teatro più capiente ma non ha importanza, la bravura dei musicisti e la voglia di suonare insieme hanno reso l'evento davvero entusiasmante.

GUIDO GIAZZI

## THE JESUS AND MARY CHAIN

LUOGO **ALCATRAZ**CITTÀ **MILANO**DATA **12 DICEMBRE 2021**

Vidi i Jesus And Mary Chain per la prima volta al Rolling Stone di Milano il 12 dicembre del 1989 (credo fosse il tour del terzo album *Automatic*) e furono 40 minuti scarsi di rumorose distorsioni e furioso feedback, durante i quali la sensazione era che le cose potessero sfuggire al controllo da un momento all'altro: era scontato che esattamente 32 anni più tardi non sarebbe potuta accadere la stessa cosa, sia perché i fratelli Reid sono ormai prossimi all'età della pensione, sia perché il programma della serata dell'Alcatraz prevedeva la riproposizione per intero di *Darklands*, il prodromo di tanto slowcore che sarebbe venuto in seguito e probabilmente il disco più pop, di sicuro il più quieto, che la band scozzese abbia mai realizzato. Oggi **Jim** è un elegante signore brizzolato dal fisico asciutto e dalla voce che ancora si fa sentire, invece **William** ha l'aria di chi negli ultimi anni si sia dedicato con maggior passione alla buona cucina piuttosto che al rock'n'roll, anche se, per quanto incanutita, la zazzera è folta e ribelle come quella di un tempo e la sua chitarra fa sempre la differenza: accanto a loro, basso, batteria e una seconda chitarra elettrica di un paio di generazioni più giovani, che nessuno si prende nemmeno il disturbo di presentare. Il palco è immerso nell'oscurità quando i Jesus And Mary Chain guadagnano la scena tra gli applausi di un Alcatraz parecchio affollato da un pubblico ben assortito composto da maturi fans della prima ora e da giovani che negli anni '80 ancora non erano nati, procedendo innanzitutto con la presentazione del palinsesto della serata che consiste in una prima parte in cui la band esegue per intero e nell'esatto ordine del disco le canzoni di quel capolavoro che è *Darklands*, seguita una pausa di 5 minuti e da un secondo set in cui diversi brani del repertorio del passato verranno rivisitati. Milano è l'ultima data di un tour di quattro settimane che dovrebbe aver rodato a dovere i sincronismi della band, ma chissà a cosa sta pensando William quando collega la

chitarra agli amplificatori, perché il concerto inizia con una falsa partenza: fortunatamente non si scatena nessuno di quei litigi per cui i fratelli Reid sono famosi (un altro episodio nel corso del concerto susciterà un rimprovero da parte di Jim) e il giro d'accordi della meravigliosa *Darklands* riempie la sala, facendo riaffiorare quel misto di malinconia e romanticismo che rendeva tanto seducente l'originale. L'organico allargato rispetto a quello del disco che comprendeva solo i fratelli Reid e i ritmi meccanici di una drum machine, conferisce maggior respiro, volume e dinamica al suono sia di gotiche ballate che risultano ancora affascinanti come nel momento della pubblicazione quali *On The Wall*, *Deep One Perfect Morning* o *Nine Million Rainy Days*, sia di brani più urgenti e elettrici come *April Skies*, *Fall* o la grandiosa *Happy When It Rains*. Secondo il programma al termine di *Darklands*, con ordine la band lascia il palco e quando ritorna dopo la pausa si intuisce subito che il tenore del secondo set sarà più elettrico e rumoroso rispetto a quanto ascoltato fino a quel momento, perché *Happy Place* e *Everything's Alright When You're Down* partono subito forte, sciogliendo l'aura pop dei ritornelli in un lavico carico di distorsioni. A questo punto in sala devono essere in tanti a provare nostalgia dei propri vent'anni: qualcuno balla, tanti cantano e i più si limitano a tenere il tempo oscillando il capo, perché, anche se autentiche sventole di feedback come *Taste Of Cindy*, *I Love Rock'n'roll* o *Kill Surf City* suonano tanto eccitanti da riuscire a scatenarlo, è evidente la consapevolezza che gli anni '80 sono finiti da un pezzo e che il pogo non è più cosa per maturi cinquantenni. Lo show si conclude alla grande con due ulteriori ripescaggi dal mitico primo album *Psychocandy* quali la velvettiana *Just Like Honey*, in cui ai cori si aggiungono due componenti dei *Rev Magnetic*, la dignitosa formazione scozzese che ha aperto la serata, e la potente e fumosa *Never Understand*, degna conclusione di uno spettacolo che, raddoppiando la durata di quello del 1989, ha decisamente fatto fischiare le orecchie dei presenti e soddisfatto ogni aspettativa.

LUCA SALMINI



foto Filippo Mignatti



foto Guido Giazzi